
9 gennaio 2020

Annuario statistico 2018 Edizione 2019

L'Annuario statistico è giunto quest'anno alla sua trentasettesima edizione, essendo stato pubblicato per la prima volta nel 1983 in un volume di 245 pagine. Oggi, la pubblicazione di circa 750 pagine curata dall'Istituto di statistica della provincia di Trento (ISPAT) offre un quadro completo e aggiornato dal punto di vista ambientale, demografico, sociale ed economico, valorizzando il patrimonio informativo statistico per descrivere il Trentino.

L'Annuario statistico è disponibile *online* sul sito dell'ISPAT all'indirizzo www.ispat.provincia.tn.it.

La pubblicazione in formato cartaceo, nella nuova veste grafica, è programmata per la tarda primavera.

I dati, riportati nei 16 capitoli in cui è organizzato l'Annuario statistico, sono presentati in serie storica, in modo da apprezzare l'evoluzione del fenomeno, e dettagliati, ove possibile, a livello comunale o di comunità di valle. Ogni capitolo è preceduto da note esplicative e accompagnato da grafici e confronti territoriali con altre regioni.

La pubblicazione, che mantiene la collaudata impostazione di fondo delle precedenti edizioni, si arricchisce ogni anno di nuovi dati per essere sempre adeguata a descrivere una realtà in cambiamento.

L'Annuario statistico costituisce, infatti, uno strumento di lavoro per gli operatori economici, sociali e culturali, la pubblica Amministrazione oltre che per l'ente Provincia e può rispondere alle esigenze di informazione statistica di studenti, professori e cittadini interessati a conoscere meglio il Trentino.

1. Popolazione

Al 1° gennaio 2019 la popolazione residente in Trentino ammonta a 541.098 abitanti, di cui 265.497 maschi (pari al 49,1%) e 275.601 femmine.

Nel corso del 2018 si è registrato in Trentino un saldo complessivo positivo pari a 1.200 unità, determinato da un saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) che, come l'anno precedente, risulta negativo (-661 persone) e da un saldo sociale (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche) largamente positivo (2.869 persone). Le variazioni legate ad aggiustamenti anagrafici di tipo amministrativo hanno prodotto un saldo negativo pari a 1.008 unità.

I nati del 2018 sono stati 4.353, 142 in meno rispetto al 2017, ritornando sui livelli di natalità dei primi anni Novanta. Le donne in età feconda, convenzionalmente quelle tra 15 e 49 anni, sono sempre meno numerose. Stanno infatti progressivamente uscendo dall'esperienza riproduttiva le donne nate negli anni Sessanta, che sono molto più numerose delle generazioni che stanno entrando nella vita riproduttiva: in 10 anni le donne in età feconda si sono, infatti, ridotte di 8mila unità (-6,7%). Questo andamento, d'altra parte, non è più controbilanciato dall'alto tasso di fecondità delle donne straniere, in particolare di provenienza africana, che, anche per effetto della crisi economica, risultano meno numerose tra la popolazione residente e che, comunque, con il passare degli anni hanno modificato il proprio comportamento assimilandolo a quello del contesto locale. Conseguentemente si riduce il tasso di natalità, dato dal rapporto fra il numero dei nati vivi residenti e la popolazione media residente, che si attesta nel 2018 a 8,1 nati per mille abitanti, lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (8,3 nati per mille abitanti) e ben al

di sotto del valore di 10,5 nati ogni mille abitanti di dieci anni fa. Si tratta del valore più basso registrato negli ultimi 60 anni. Il tasso di natalità locale resta comunque ancora maggiore rispetto alla media nazionale, pari al 7,3 per mille. Da più di un ventennio il tasso di natalità provinciale risulta costantemente superiore al corrispondente valore nazionale.

Analogamente il numero medio di figli per donna (pari a 1,45 nel 2018) è superiore al dato medio nazionale (1,29), ma in calo progressivo. Nel 1962 questo indice era pari a 2,47; in circa 60 anni il valore si è ridotto notevolmente. Alla bassa fecondità si accompagna la scelta di rinviare sempre più in là il momento in cui avere figli. L'età media delle madri al parto, infatti, è pari a 32,1 anni (32,0 nel 2017), analoga alla media nazionale (32,0 anni). Tale indice risulta ancora più elevato, e pari a 32,7 anni, se si considera la sola componente italiana (29,1 anni per la componente straniera).

Il numero di morti residenti ammonta nel 2018 a 5.014 unità, 48 in meno del 2017, e il tasso di mortalità provinciale (rapporto fra il numero dei morti residenti e la popolazione media residente) risulta pari a 9,3 per mille, inferiore all'anno precedente (9,4 per mille) e ancora al di sotto della media nazionale, pari al 10,5 per mille. Mentre nei primi anni Novanta il tasso di mortalità provinciale era leggermente superiore a quello nazionale, nell'ultimo ventennio esso è inferiore ed il divario si è ampliato nel tempo.

Il saldo naturale (eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi), dopo molti anni in cui si mostrava positivo, si presenta, come nell'ultimo triennio, con segno negativo (-661 unità), per effetto del calo della natalità combinato con la stabilità del numero dei decessi.

A livello nazionale solo la provincia di Bolzano presenta ancora un saldo naturale positivo; tutte le altre regioni, da anni, evidenziano saldi naturali negativi.

In Trentino il saldo sociale (o saldo migratorio) risulta positivo fin dal 1972; nel 2018 è pari a 2.869 unità: le iscrizioni anagrafiche dall'Italia e dall'estero sono state, ancora una volta, più numerose delle cancellazioni. Il saldo sociale del 2018 risulta in calo rispetto all'anno precedente (-62 unità) per effetto di un incremento delle iscrizioni (+272 unità) inferiore all'aumento delle cancellazioni (+334 unità).

Occorre sottolineare come buona parte dei movimenti migratori avvenga all'interno della provincia: il 59,3% delle 19.139 iscrizioni e il 70,4% delle 16.270 cancellazioni si verifica, infatti, tra i comuni della provincia.

Sono invece 2.891 (il 15,1% del totale degli iscritti) le persone iscritte nelle anagrafi dei comuni trentini provenienti dall'estero, mentre sono 1.749 (il 10,7% delle cancellazioni) i residenti emigrati all'estero. Degli iscritti dall'estero, l'85,3% ha cittadinanza straniera (era l'88,7% nel 2017 ed il 50% nel 1990), mentre dei cancellati per l'estero il 62,9% sono cittadini italiani.

Il 25,4% dei cittadini stranieri iscritti nel corso del 2018 nelle anagrafi dei comuni trentini proviene da Paesi europei facenti parte dell'Unione Europea (erano il 19,7% nel 2017); fra gli iscritti da Paesi europei non facenti parte dell'Unione Europea (19,6%) prevalgono i cittadini albanesi (9,3%). Sempre nel corso del 2018 gli stranieri con cittadinanza africana iscritti nelle anagrafi trentine sono il 23,3% (erano il 33,4% l'anno precedente) del totale mentre i cittadini asiatici, australiani e americani sono il 31,7%. Nel 2000 gli stranieri che si erano iscritti nelle anagrafi trentine erano stati 1.359: di questi il 3,9% proveniva dall'Unione Europea. La quota più rilevante proveniva dagli altri Paesi europei (59,2%) ed in particolare dall'Albania (19,5%). Sempre nel corso del 2000 dall'Africa proveniva il 18,2% degli stranieri ed il restante 18,7% erano cittadini asiatici, australiani e americani.

Gli stranieri residenti in provincia di Trento al 1° gennaio 2019 sono 47.393 (22.143 maschi e 25.250 femmine) e rappresentano l'8,8% della popolazione residente in Trentino (erano lo 0,6% nel 1992 e l'8,7% nel 2017). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento di 464 unità, equivalente a una crescita relativa dell'1%. Nel confronto con il resto del Paese, la provincia di Trento si colloca ad un livello analogo alla media nazionale. In Italia, infatti, gli stranieri sono l'8,7% della popolazione residente, mentre nella provincia di Bolzano sono il 9,5% e nella ripartizione Nord-Est il 10,8%. L'incidenza maggiore si registra in Emilia-Romagna, con il 12,3%.

I nati residenti con cittadinanza straniera nel 2018 sono 694 (4 in meno rispetto al 2017): il tasso di natalità è pari a 14,7 nati per mille residenti stranieri, in diminuzione sia rispetto all'anno precedente (14,9 nati per mille residenti stranieri), sia rispetto ai valori raggiunti alcuni anni fa (24,2 nel 2000). Il tasso di natalità degli stranieri residenti è il doppio di quello degli italiani (pari a 7,4 nati ogni mille residenti) e poco meno del doppio di quello della popolazione residente complessiva (con 8,1 nati per mille residenti). La quota di nati stranieri sul totale dei nati risulta in crescita e ammonta nel 2018 al 15,9% (15,5% nel 2017), un livello molto superiore rispetto al 2% del 1995.

La popolazione straniera residente in provincia di Trento è nettamente più giovane di quella italiana ed è quindi soggetta a una mortalità molto più bassa: il numero dei morti stranieri residenti ammonta, infatti, a sole 87 unità (63 nel 2017), con un tasso di mortalità dell'1,8 per mille.

In conseguenza dell'alta natalità e della bassa mortalità, il saldo naturale (eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi) è chiaramente positivo (+607 unità), anche se in calo di 28 unità rispetto all'anno precedente. Il saldo migratorio o sociale (calcolato come differenza fra le

iscrizioni per immigrazione e le cancellazioni per emigrazione) presenta un valore positivo pari a 2.218 persone e risulta inferiore di 392 unità rispetto a quello dell'anno precedente, per effetto di un calo delle iscrizioni ed un contemporaneo aumento delle cancellazioni.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana sottraggono 1.552 persone alla quota totale degli stranieri residenti. Rispetto al 2017 si registra una riduzione delle acquisizioni di cittadinanza, pari a 364 unità (-19,0%). Il tasso di acquisizione della cittadinanza italiana (rapporto tra le acquisizioni della cittadinanza italiana e la popolazione straniera residente a inizio anno) nel 2018 è risultato pari al 33,1 per mille (41,2 per mille nel 2017 e 71,4 per mille nel 2016), il doppio di quello che si registrava a metà degli anni Novanta.

Nel corso del tempo si è assistito ad un cambiamento sostanziale della distribuzione degli stranieri per cittadinanza: mentre, infatti, all'inizio degli anni Novanta i cittadini appartenenti ai 28 Paesi dell'Unione Europea costituivano circa la metà degli stranieri residenti, ora la loro quota si è ridotta a circa un terzo. Oggi le presenze più rilevanti sono quelle dei cittadini originari dell'Europa Centro-Orientale (32,1% degli stranieri residenti); acquisiscono sempre più rilevanza anche i cittadini di origine asiatica (13,7%) che hanno ormai superato le persone provenienti dal Maghreb (11,2%).

In costante crescita risulta il numero delle famiglie. La popolazione trentina nel 2018 è suddivisa in 236.620 famiglie (1.404 in più rispetto all'anno precedente), con un numero medio di componenti per famiglia di poco inferiore ai 2,3; nel 1951 tale valore era pari a 3,9.

Circa il 33% delle famiglie è costituito da coppie con figli mentre il 22% sono coppie senza figli. Il 10% delle famiglie sono formate da un solo genitore con figli mentre i *single* (giovani o anziani) sono il 35% delle famiglie trentine. Nell'ultimo decennio si è ridotta l'incidenza delle coppie,

con o senza figli, mentre è aumentata l'incidenza delle famiglie monogenitoriali e soprattutto dei *single*.

Le migliori condizioni di vita e la riduzione dei tassi di mortalità hanno determinato un allungamento della vita media. Anche nel 2018 si conferma il fenomeno, in atto ormai da molti anni in tutti i Paesi europei, dell'invecchiamento progressivo della popolazione. L'età media della popolazione trentina risulta essere di 44,6 anni (43,2 anni per i maschi e 46,0 per le femmine); in occasione della rilevazione censuaria del 1981 risultava pari a 36,6 anni. Dopo la riduzione della speranza di vita alla nascita dovuta alla componente femminile, registrata nel 2015 per effetto di un aumento della mortalità in quell'anno, nel 2018 la speranza di vita si conferma in leggera crescita passando da 83,9 a 84 anni. La speranza di vita per i maschi si attesta a 82 anni, con un incremento di 0,4 anni rispetto al 2017, mentre quella femminile risulta in leggera flessione a 86,1 anni (0,1 anni in meno). Per entrambe le componenti si tratta dei valori più elevati nel contesto nazionale, a testimonianza dei significativi livelli di qualità della vita raggiunti in Trentino.

La popolazione giovane (classe 0-14 anni) ammonta nel 2018 a 77.656 unità, pari al 14,4% della popolazione residente, mentre nel 1981 tale proporzione era del 19,9%. Negli ultimi anni la quota di popolazione giovane si riduce progressivamente, mentre continua ad aumentare l'incidenza delle persone di 65 anni e oltre: oggi sono 119.381 e rappresentano il 22,1% della popolazione residente; nel 1981 erano il 14,3%. I grandi anziani (80 anni e oltre) rappresentano nel 2018 il 6,9% della popolazione residente, in crescita rispetto al 2,5% del 1981.

L'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella fino a 14 anni) ha raggiunto il valore di 153,7, in crescita rispetto all'anno precedente, quando era pari a 149,7 (al censimento del 1981 l'indice era pari a 71,9; al censimento del 1991 era pari a 109,5). Questo

valore indica che attualmente nella popolazione trentina ci sono circa 154 anziani ogni 100 giovani; a livello nazionale lo stesso rapporto è di circa 173 anziani ogni 100 giovani. Ciò significa che la popolazione trentina, nonostante il continuo invecchiamento, si mantiene ancora tra le realtà regionali più "giovani" (nel Nord-ovest l'indice di vecchiaia è pari a 183,4, nel Nord-est a 176,8, al Centro a 182,3, al Sud e nelle Isole a 158,0). Questo indice è molto diverso per genere: nel 2018 in Trentino è pari a 131,4 per i maschi e 177,5 per le femmine.

Il progressivo invecchiamento della popolazione è confermato anche dall'incremento dell'età media alla morte: nel 1980 l'età media alla morte era pari a 71,2 anni, mentre nel 2018 è pari a 81,4 anni. Elevato il divario tra i due generi: l'età media alla morte dei maschi è passata da 68,2 anni del 1980 a 77,7 anni del 2018; per le femmine è salita da 74,9 anni del 1980 a 84,5 anni del 2018. Nell'arco di circa 30 anni la vita media degli uomini e delle donne si è allungata di circa 10 anni.

Le principali cause di morte vengono confermate anno dopo anno: le malattie del sistema circolatorio risultano la causa più rilevante con il 33,8% dei decessi, seguite dai tumori con il 30,7%. Le prime sono la causa principale di decesso per le donne (il 37,1% dei decessi femminili è riconducibile alle malattie dell'apparato circolatorio), mentre per i maschi sono i tumori la causa principale (36,5% dei decessi maschili), in particolare quelli a trachea, bronchi e polmoni. Da osservare che mentre la mortalità per tumori non ha sostanzialmente modificato la rilevanza nel tempo (nel 1990 il 30,6% dei decessi era causato da tumori), si è ridotta l'incidenza della mortalità per malattie dall'apparato circolatorio, pur confermandosi ancora come la prima causa. Nel 1990 rappresentava il 40,9% dei decessi.

Considerando le singole cause di decesso, si riscontra un aumento pressoché generalizzato dell'età alla morte: di tumore nel 1980 si moriva mediamente a 67,6 anni, nel 2016 a 75,9; per malattie del sistema

respiratorio nel 1980 la morte avveniva a 74,3 anni, nel 2016 a 85,1 anni; per le malattie del sistema circolatorio, l'età media alla morte è di 85,2 anni, contro un valore del 1980 pari a 81,3 anni.

2. Aspetti sociali

Dopo il minimo toccato nel 2017 con 1.470 matrimoni, nel 2018 si assiste ad una ripresa della nuzialità, con 1.513 matrimoni celebrati nel corso dell'anno (+2,9% rispetto all'anno precedente), anche se il numero resta molto lontano dai valori degli anni Novanta, quando se ne celebravano circa 2.500 all'anno.

Il tasso di nuzialità (numero di matrimoni per 1.000 abitanti residenti) nel 2018 risulta pari al 2,8 per mille, ad un livello superiore a quello dell'anno precedente (2,7 per 1.000 abitanti residenti). Nell'arco di 20 anni il tasso di nuzialità in Trentino si è dimezzato. A livello nazionale il tasso di nuzialità nel 2018 risulta pari al 3,2 per mille, analogamente a quanto registrato nell'anno precedente.

La distribuzione dei matrimoni per rito è cambiata radicalmente nel tempo. In Trentino nel 2018, confermando quanto avviene dal 2010, i matrimoni civili hanno superato quelli religiosi: il 63,1% dei matrimoni si sono infatti celebrati in municipio, mentre all'inizio degli anni Ottanta questa percentuale era poco più del 10%. A livello nazionale il rito civile incide per il 50,1%.

Nel 2018 si innalza l'età media delle spose al primo matrimonio: è pari a 33,2 anni rispetto ai 32,9 anni del 2017. Anche per i maschi si registra un leggero incremento, passando dai 36,2 anni del 2017 ai 36,5 del 2018. A metà degli anni Novanta la stessa risultava pari a 27 anni per la sposa e a 30 anni per lo sposo.

Dei 1.513 matrimoni contratti nel 2018, il 15,6% (pari a 236) sono matrimoni misti o con entrambi i coniugi stranieri (erano stati il 18,9% nel 2017); sono quasi esclusivamente matrimoni civili (95,8%).

Torna a calare, dopo l'incremento del 4% registrato nel 2017, il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza effettuate da donne residenti in provincia di Trento. Nel 2018 le interruzioni risultano 541, con un decremento del 10,1% rispetto all'anno precedente. Anche il tasso di abortività volontaria (numero di interruzioni per 1.000 donne residenti in età 15-49 anni) cala leggermente, attestandosi al 4,8 per mille (era il 5,3 per mille nel 2017 e il 7,4 per mille nel 1990).

Il 2018 mostra segnali contrastanti per quanto riguarda i principali indicatori di benessere delle famiglie. Il numero delle famiglie a rischio povertà si attesta al 15,3% mentre la quota di famiglie gravemente deprivate è pari all'1,6%. A livello nazionale questi indicatori raggiungono livelli più alti e pari, rispettivamente, al 20,3% e all'8,5%. Si mantiene elevato il livello di soddisfazione delle famiglie trentine per alcuni aspetti della vita quotidiana. In primo luogo, il 7,8% delle famiglie trentine dichiara un ottimo livello di soddisfazione per la situazione economica (era l'8,8% nel 2017 e il 5,3% nel 2007, prima dell'inizio del lungo periodo di difficoltà economica); diminuisce leggermente la soddisfazione per la salute e le relazioni con i familiari. È comunque ancora pari all'89% la quota dei trentini che si dichiara almeno abbastanza soddisfatto della propria condizione di salute e pari al 93% la quota di coloro che sono almeno abbastanza soddisfatti delle relazioni con i familiari. Stabile la soddisfazione per il tempo libero: 3 trentini su 4 sono appagati del tempo libero a disposizione.

3. Istruzione e cultura

Nell'anno educativo 2017/2018 si mantiene sostanzialmente stabile l'offerta dei servizi degli asili nido pubblici attivi sul territorio provinciale: tra la gestione diretta e la gestione in convenzione risultano essere 97 le strutture che offrono servizi alla prima infanzia, per un totale di 3.736 posti disponibili, con un incremento di 8 posti rispetto all'anno educativo 2016/2017 e di circa 350 posti negli ultimi 5 anni. Le attuali strutture sono in grado di soddisfare l'88,4% (91,9% l'anno precedente) della domanda reale (rapporto fra i posti offerti al 31/12 di ogni anno e il numero effettivo delle domande presentate). Sono inoltre circa 400 i bambini che nel corso dell'anno educativo 2017/2018 hanno usufruito in provincia del servizio di *Tagesmutter*.

Anche nell'ultimo anno scolastico si registra un calo degli iscritti ai vari livelli formativi come conseguenza più evidente della diminuzione della natalità a cui si assiste da diverso tempo. Rispetto all'anno scolastico 2017/2018 il numero degli alunni e degli studenti iscritti alle scuole trentine nel 2018/2019 si presenta in flessione dello 0,6%, un calo meno marcato rispetto all'anno precedente (-0,8%) ma tra i più rilevanti degli ultimi 20 anni. Nell'anno scolastico 2018/2019 nel complesso del sistema educativo (dalla scuola materna alla scuola media superiore) sono iscritte 86.830 persone, 488 in meno dell'anno scolastico precedente. Nel 2018 gli alunni e gli studenti rappresentano il 16,0% della popolazione trentina.

Nel dettaglio, solo la scuola media superiore fa registrare un incremento (+1,3%) degli iscritti rispetto all'anno scolastico 2017/2018, mentre tutti gli altri ordini presentano un calo: scuola dell'infanzia (-2,9%), scuola elementare (-0,2), scuola media inferiore (-1,3%) e formazione professionale provinciale (-1,0%).

Gli iscritti alla scuola dell'infanzia rappresentano il 17,0% degli alunni complessivi, quelli delle elementari il 31,1%, quelli delle medie inferiori il 19,0%, quelli delle medie superiori il 25,3% e quelli della formazione professionale il 7,5%.

Analizzando i dati relativi agli iscritti al primo anno per ordine di scuola nel 2018/2019, si evidenzia un incremento, rispetto all'anno scolastico precedente, degli iscritti solo nella scuola media superiore (+6,2%, con un incremento del 6,8% della componente maschile e del 5,6% di quella femminile). Per gli altri livelli formativi si registrano, invece, riduzioni degli iscritti; in particolare, dell'1,2% per la scuola elementare, dello 0,6% per la scuola media inferiore e del 2,5% per la formazione professionale (si contrae la componente maschile del 5,3%, solo in parte compensata dall'incremento della componente femminile del 2,9%).

Si confermano gli elevati livelli di partecipazione all'istruzione post-obbligatoria, che risultano più alti della media nazionale. I livelli di scolarità in provincia sono costantemente in crescita e rispetto all'anno scolastico 2000/2001 il tasso di scolarità (rapporto tra gli studenti in età tra i 14 e i 18 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età) in Trentino è aumentato di circa 8 punti percentuali, evidenziando che la quasi totalità dei giovani in età 14-18 anni frequenta la scuola secondaria superiore o un corso di formazione professionale (96,1%). Tale tasso si conferma più elevato della media nazionale.

Risulta in crescita nell'anno accademico 2017/2018 il numero degli studenti trentini iscritti all'università (+2,0%). Gli studenti iscritti ammontano a 13.216, circa 250 in più rispetto all'anno accademico precedente. Questa crescita consolida la ripresa delle iscrizioni dell'anno accademico precedente, dopo un lungo periodo in cui gli universitari trentini erano in calo: dall'anno accademico 2005/2006, infatti, il numero degli iscritti risultava in diminuzione.

L'area umanistica risulta ancora la preferita, con circa il 26% degli iscritti, seguita dall'area dell'ingegneria e dell'architettura (16,4%) e dall'area economica e medica (entrambe con il 12,0% degli iscritti). L'area che nell'ultimo decennio fa registrare l'incremento più consistente di iscrizioni di studenti trentini è quella delle scienze motorie (+61,1%), seguita dall'agraria (+54,0%); viceversa, cali rilevanti si registrano nell'area giuridica (-32,4%) ed economica (-21,6%).

Gli universitari trentini che studiano fuori provincia sono il 52,5% del totale, in continua crescita (erano il 51,0% nell'anno accademico precedente e il 36% dieci anni fa): frequentano principalmente gli atenei del Veneto (44,3%), dell'Emilia-Romagna (16,7%) e della Lombardia (13,9%).

I laureati nel corso del 2017 sono stati 2.747, 202 in meno rispetto all'anno precedente (-6,8%). Rispetto al 1996, quando i trentini laureati erano stati 920, il numero di coloro che consegue una laurea nell'anno è praticamente triplicato.

Considerando l'Ateneo trentino, è in leggera crescita il numero degli studenti iscritti all'Università degli Studi di Trento: nell'anno accademico 2018/2019 gli iscritti all'Ateneo trentino sono risultati 16.569 (+1,6% rispetto all'anno precedente). Incrementi significativi degli iscritti si registrano per il Dipartimento di Matematica (+10,5%), il Dipartimento di Ingegneria industriale (+5,1%) e il Dipartimento di Psicologia e scienze cognitive (+3,6%). Viceversa, segna un calo rilevante degli iscritti il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica (-8,0%). Gli indirizzi più frequentati si confermano Ingegneria, nelle varie specializzazioni (24,2% degli iscritti), Giurisprudenza (18,0%) ed Economia e Management (15,3%).

Sono ancora in calo, anche se modesto, i trentini iscritti all'Università degli Studi di Trento: nell'anno accademico 2018/2019 sono

5.790, lo 0,8% in meno dell'anno precedente. Nel corso degli ultimi 10 anni il calo è stato di circa il 30%. Nell'ultimo anno accademico rappresentano circa il 35% del totale degli studenti iscritti all'Università degli Studi di Trento. È nel Dipartimento di Lettere e Filosofia che si registra la quota più elevata di studenti trentini, pari al 46,8% del totale degli iscritti, mentre alla Facoltà di Giurisprudenza si rileva la quota più bassa (19,8%). Gli stranieri rappresentano circa il 2% degli iscritti all'Università degli Studi di Trento.

Sono circa 6.691 gli iscritti all'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile, di cui l'83% è di genere femminile. Il numero degli iscritti si conferma in crescita (+2,8%), dopo alcuni anni in cui, nonostante il numero crescente di anziani, le iscrizioni risultavano in progressivo calo. La classe più rappresentata è quella compresa fra i 66 ed i 75 anni (43,9% del totale degli iscritti), anche se circa il 2,5% ha un'età inferiore ai 55 anni. Sono poco più di 200 (pari al 3,4%) gli iscritti con più di 86 anni.

Dopo il consistente incremento dei visitatori dei musei trentini registrato nel corso del 2014 (+41,8% rispetto all'anno precedente), grazie soprattutto al gran numero di visite al Muse, nel 2018 il numero dei visitatori presenta un ulteriore calo (-6,6%) rispetto all'anno precedente. In complesso i visitatori paganti sono stati 563.014 (il 16% in meno rispetto al 2017), mentre gli ingressi gratuiti sono risultati 500.395, il 6,8% in più rispetto all'anno precedente. Il museo più visitato si conferma il Muse, con 342mila visitatori (erano stati 371mila l'anno precedente), seguito dal Castello del Buonconsiglio, con 152mila visitatori e dal Mart (104mila visitatori). Circa 248mila visitatori dei musei trentini hanno partecipato a laboratori o percorsi didattici mentre 69mila hanno partecipato ad eventi. In entrambi i casi si tratta per la maggior parte di manifestazioni organizzate dal Muse.

I trentini di 6 anni e oltre che, nel corso del 2017, hanno visitato almeno un museo sono il 46% della popolazione, mentre il 36% ha visitato un sito archeologico.

Rilevante la quota delle persone che dedica il proprio tempo libero alla lettura. Nel 2018 il 55% della popolazione trentina ha letto almeno un libro (il 48% nel 2000) e i grandi lettori, cioè coloro che hanno letto almeno un libro al mese, sono in crescita e rappresentano il 20% della popolazione (erano il 19% l'anno precedente). Circa l'11% della popolazione ha letto nel corso del 2018 un libro *online* o un *e-book*.

Prosegue il processo di "digitalizzazione" delle famiglie trentine. Il 61% utilizza, infatti, il *personal computer*, di cui il 34% con frequenza quotidiana, e il 56% fa uso di *internet* tutti i giorni. Si tratta di una quota in rapida crescita, se si pensa che nel 2010 coloro che usavano *internet* tutti i giorni erano il 27%.

4. Lavoro

I dati del 2018 confermano che il mercato del lavoro trentino risulta in salute con *performance* migliori per gli uomini rispetto alle donne. Nel complesso le forze di lavoro sono stabili, l'occupazione aumenta mentre la disoccupazione e l'inattività in età lavorativa diminuiscono.

Nel 2018 le forze di lavoro sono pari a 250.733 unità, di cui 238.798 occupati e 11.936 persone in cerca di occupazione. Nell'anno precedente, le forze di lavoro erano risultate 250.907, di cui 236.591 occupati e 14.316 persone in cerca di occupazione. Le forze di lavoro restano quindi sostanzialmente stabili (-0,1%), per effetto di un aumento gli occupati (+0,9%) e di un calo del numero delle persone in cerca di occupazione (-16,6%). La crescita delle forze di lavoro maschili (+0,6%) è controbilanciata da una diminuzione della componente femminile (-0,9%), dopo alcuni anni in cui il contributo alla crescita era arrivato proprio da questa componente.

La stabilità delle forze di lavoro si riflette sul tasso di attività (forze di lavoro in età 15-64 anni su popolazione nella stessa classe di età), che nel 2018 risulta pari al 71,7%, allo stesso livello del 2017, circa 10 punti percentuali in più rispetto al 1995 e 6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Si mantiene ancora elevato (circa 10 punti percentuali) il divario tra la componente maschile e quella femminile, anche se più contenuto rispetto a quanto registrato a livello nazionale (19 punti percentuali) e in progressiva riduzione per la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel 2018 per gli uomini il tasso di attività è pari al 78,0% (77,5% nel 2017), mentre per le donne tale tasso è pari al 65,3% (65,9% nel 2017).

Gli occupati sono circa 239mila, come risultato di un incremento evidente per gli uomini (+2,2%) e di una contrazione contenuta per le donne (-0,6%). Gli occupati crescono nell'agricoltura e nell'industria mentre si contraggono nei servizi che rappresentano poco più del 70% dell'occupazione totale. In media annua si osserva un buon incremento delle costruzioni (+3,2%) e delle altre attività dei servizi (+1,6%). Si riduce sensibilmente, invece, il comparto del commercio, alberghi e ristoranti (-6,3%), che incide per circa il 27% sull'insieme dell'occupazione dei servizi. Per posizione nella professione si rileva l'evidente prevalenza dei dipendenti (80%) rispetto agli indipendenti. Questo ultimo gruppo è in marcata diminuzione (-4,6%) mentre i dipendenti rilevano nell'anno un aumento pari al 2,4%.

La riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione si riflette anche sul tasso di disoccupazione. Nel 2018 il tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre su forze di lavoro nella stessa classe di età) è pari al 4,8%, oltre un punto percentuale in meno rispetto al 2017 (5,7%). Analizzando la composizione di questo tasso per genere, si nota che cala per entrambe le componenti, anche se con intensità diversa, conseguenza della dinamica delle forze di lavoro e dei disoccupati: il tasso di disoccupazione maschile diminuisce, infatti, dal 5,7% del 2017 al 4,2% del 2018 mentre quello femminile si riduce dal 5,7% al 5,4%.

A livello nazionale gli stessi tassi sono molto più elevati. Il tasso di disoccupazione risulta pari al 10,6%, quello maschile al 9,7% e quello femminile all'11,8%.

Particolare attenzione viene posta in questo periodo di difficoltà per il mercato del lavoro al tasso di disoccupazione giovanile (persone in cerca di occupazione tra i 15 e i 24 anni sulle forze di lavoro nella stessa classe di età). In Trentino nel 2018 questo tasso è pari al 15,3%, in

contrazione rispetto ai livelli raggiunti negli anni precedenti (24,2% nel 2016 e 20,1% nel 2017) ed evidentemente migliore dei livelli registrati nel resto del Paese (la media nazionale è pari al 32,2%). Distinto per genere, questo tasso è pari al 14,4% per la componente maschile (24,5% nel 2017) e 16,5% per quella femminile (14,2% nel 2017). Questo tasso presenta oscillazioni significative poiché la numerosità delle persone considerate sia tra i disoccupati che tra le forze di lavoro è contenuta, in quanto la maggior parte dei giovani tra i 15 ed i 24 anni è impegnata in un corso di istruzione o di formazione, e pertanto anche piccole variazioni assolute comportano modifiche marcate nel relativo tasso di disoccupazione.

Tra i lavoratori dipendenti, nel 2018, il 22,0% ha un contratto a tempo determinato (19,7% nel 2017). Si riduce leggermente il ricorso a contratti ad orario ridotto, fenomeno che nel tempo ha assunto sempre più i connotati del *part-time* involontario, soprattutto per la componente maschile. Nel 2018 i lavoratori con contratto a tempo parziale risultano 51.332, con un calo del 4,1% sull'anno precedente. La quota dei lavoratori a tempo parziale sul totale degli occupati risulta nel 2018 pari al 21,5% (22,6% nel 2017); la maggior parte (89,5%) riguarda lavoratori del terziario e interessa soprattutto la componente femminile (83,1%).

Per effetto delle modifiche normative e della situazione economica in miglioramento, nel 2018 si è registrato un ulteriore calo consistente delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni, in modo più evidente per quella straordinaria, avente la funzione di sostituire e/o integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi o a orario ridotto di aziende in situazione di difficoltà produttiva o per consentire alle stesse di sostenere processi di riorganizzazione. Si registra un calo del 79,5% delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (dalle 1.359mila del 2017 alle 278mila del 2018) per effetto di un aumento del 55,6% delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (da 75mila ore del 2017 a 116mila ore del 2018) e di

una riduzione dell'87,3% della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (da 1.284mila del 2017 a 163mila del 2018). Il settore in cui si registra il livello più elevato di ore autorizzate di Cassa Integrazione è ancora quello della meccanica che, in complesso, ha assorbito il 35,0% delle ore autorizzate (31,3% nel 2017).

In termini di lavoratori equivalenti (rapporto tra le ore autorizzate di CIG e il monte ore lavorabile – convenzionalmente 1.970 ore – da un lavoratore in un anno) le ore autorizzate di CIGO nel 2018 equivalgono a 59 lavoratori, mentre le ore di CIGS corrispondono a 83 lavoratori. Nel 2017 i lavoratori equivalenti erano pari rispettivamente a 38 e a 652.

Il lungo periodo di crisi che ha comportato un generalizzato rallentamento delle attività produttive e soprattutto una maggiore attività di prevenzione e di sensibilizzazione hanno avuto risvolti positivi sugli infortuni sul lavoro che si sono ridotti considerevolmente: dal 2010 al 2018 il calo è pari al 34,4%. Nel 2018 gli infortuni denunciati all'INAIL ammontano a 8.376 (il 7,6% in meno rispetto al 2017), di cui il 64,7% a carico di lavoratori maschi. I settori di attività maggiormente colpiti dagli infortuni si confermano l'industria manifatturiera (1.042 infortuni), l'agricoltura (865 infortuni), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (706 infortuni) e le costruzioni (513). Gli infortuni tra le mura domestiche nel 2018 sono stati 1.627.

5. Economia

Nel 2018 il Prodotto Interno Lordo provinciale è pari a 19.939 milioni di Euro a prezzi correnti e a 18.342 milioni di Euro a prezzi 2010. Dopo il triennio 2012-2014 di crescita lenta, nel 2018 il PIL trentino si stima in crescita dell'1,6% in termini reali (era cresciuto del 2,1% nel 2017). A livello nazionale la crescita stimata nel 2018 del PIL, in termini reali, è pari allo 0,9%. Il quadro macroeconomico trentino presenta una situazione relativamente migliore del contesto nazionale, sintetizzata nel fatto che il Trentino ha già recuperato la perdita di ricchezza rispetto al 2008 (il PIL reale del 2018 è superiore del 3% rispetto a quello di inizio periodo) mentre a livello nazionale il PIL reale risulta ancora inferiore di circa 3 punti percentuali a quello del 2008.

Il Prodotto Interno Lordo per abitante è pari a circa 36,9mila Euro a prezzi correnti e 33,9mila Euro a prezzi 2010, in crescita rispetto al 2017 sia a prezzi correnti (+2,2%) sia a prezzi costanti (+1,4%).

Nonostante la ripresa che ha caratterizzato per buona parte dell'anno il 2018, la dinamica dei prezzi è risultata nella città di Trento molto contenuta, analogamente a quanto rilevato a livello nazionale. Complessivamente nell'anno i prezzi aumentano nella città di Trento con un tasso medio annuo pari all'1,0% (1,1% a livello nazionale), dopo l'1,3% del 2017 e lo 0,1% registrato nel 2016. Le divisioni di spesa che nella città di Trento registrano i maggiori incrementi in media annua sono quelle delle Bevande alcoliche e tabacchi (+3,2%), dell'Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,2%), dei Trasporti (+2,7%) e dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (+1,6%). Di contro, riduzioni significative nel livello medio dei prezzi si registrano per la divisione Istruzione (-8,2%) e Comunicazioni (-4,0%).

Sul fronte degli scambi con l'estero, il 2018 registra un saldo delle transazioni commerciali chiaramente positivo e pari a 1.244 milioni di Euro. Nel 2017 il saldo commerciale con l'estero era risultato pari a 1.325 milioni di Euro, con un decremento, quindi, nel corso del 2018 pari al 6,1%, che deriva dalla crescita del valore delle importazioni (+13,5%) molto maggiore della crescita delle esportazioni (+6,4%, dopo l'exploit del 2017 con una crescita dell'8,6%). Dal 1990 ad oggi il saldo delle transazioni commerciali risulta sempre positivo passando, in valori correnti, da 100 milioni di Euro a circa 1.200 milioni di Euro.

I dati del 2018 confermano la ripresa degli scambi commerciali dopo il rallentamento del 2016 (-1,5% la variazione delle esportazioni e -12,5% la variazione del saldo commerciale) e consolidano il *trend* di crescita avviato dopo la consistente battuta d'arresto del 2009 (-28% l'ammontare delle esportazioni e -30% l'ammontare delle importazioni rispetto all'anno precedente). Nel lungo periodo, dal 2009 al 2018, la ripresa degli scambi con l'estero si concretizza in un aumento delle esportazioni del 64% ed in un incremento ancora più sostenuto delle importazioni (+77%). Nel 2018 le esportazioni ammontano a 3.914 milioni di Euro mentre le importazioni risultano pari a 2.670 milioni di Euro. Nell'ultimo anno cala leggermente la quota delle esportazioni dirette verso i 28 Paesi dell'Unione europea, pari al 66% delle esportazioni trentine (67% nel 2017). Negli anni Novanta questa quota era di poco superiore al 70% e si è ridotta progressivamente negli anni successivi per effetto della ricerca di una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco dei prodotti trentini. In leggera flessione anche la quota di importazioni dall'Unione europea che si attesta nel 2018 all'80,7%, rispetto all'81,4% registrato nell'anno precedente.

La Germania continua a rappresentare il principale mercato verso cui sono dirette le merci trentine (18,0%, in crescita rispetto al 17,2% del

2017) e nello stesso tempo il Paese da cui proviene la maggior parte dei prodotti importati (23,7%). Quote rilevanti di prodotti locali sono dirette verso gli Stati Uniti d'America (11,1%), la Francia (9,4%), il Regno Unito (8,1%) e l'Austria (5,7%); dal lato delle importazioni, dopo la Germania, seguono la Francia (15,8%, in crescita rispetto al 12,7% del 2017), l'Austria (8,4%) e i Paesi Bassi (6,3%).

Nel corso degli anni è andata modificandosi la rilevanza dei *partner* commerciali dell'economia trentina. In termini di esportazioni il peso della Germania si è più che dimezzato: oggi rappresenta circa il 18% delle esportazioni complessive mentre all'inizio degli anni Novanta rappresentava il 37%. Nello stesso tempo sono cresciuti considerevolmente i livelli di import-export con l'Est europeo (extra UE): dai 26 milioni di Euro di esportazioni del 1991 si è passati agli attuali 100 milioni di Euro. Soprattutto è cresciuta la rilevanza dell'America, in particolare settentrionale, il cui peso sul totale delle merci esportate è praticamente triplicato e oggi rappresenta poco più del 15%.

Sui mercati esteri si confermano, per valore delle esportazioni, il vino da tavola, lo spumante e gli altri vini speciali (10% del valore delle esportazioni trentine), con destinazioni importanti gli Stati Uniti (circa il 50%) e la Germania (15%). Nell'agroalimentare si rilevano valori consistenti delle esportazioni per le mele (soprattutto verso la Spagna e la Germania) e i derivati del latte (verso la Francia). Tra i prodotti più esportati si confermano la carta e il cartone che, insieme a libri e giornali, rappresentano circa il 10% del totale; in questo caso le destinazioni principali sono rappresentate da Germania, Spagna e Francia. Altro settore rilevante dell'export trentino è quello dei prodotti chimici, in particolare di fibre sintetiche e artificiali e di materie plastiche (7% dell'export complessivo).

Alla fine del 2018 le imprese attive risultano 46.411 (erano 46.425 nel 2017) e il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate si conferma negativo (-193), come nel 2017 (-736), anche se il divario è meno pesante. Le nuove imprese iscritte nel corso dell'anno sono 2.729, a fronte di 2.922 cessazioni. Il tasso di decremento che ne deriva è pari a -0,4% (era stato -1,6% nel 2017). Quasi tutti i settori di attività presentano saldi negativi tra iscrizioni e cessazioni; fanno eccezione il settore della Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+15 imprese, pari ad un tasso di incremento del 4,6%), delle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+9 imprese, pari allo 0,5%) e dell'Istruzione privata (+8 imprese pari al 2%). I settori che mostrano invece i saldi tra iscrizioni e cancellazioni più negativi sono quelli del Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli (-363 imprese, -4,6%) e delle Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (-176 imprese, -3,8%). La mortalità delle imprese ha interessato soprattutto le società di persone (tasso di nati-mortalità pari a -3,0%) mentre le società di capitale risultano in crescita (tasso di nati-mortalità pari a +3,0%).

Sono circa 4.507 le imprese giovani attive (-0,2% rispetto al 2017), cioè quelle la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Rappresentano il 9,7% del totale delle imprese attive e si concentrano prevalentemente nei settori dell'agricoltura, del commercio e delle costruzioni.

Stabile l'imprenditoria femminile: sono 8.448 le imprese attive (+0,2% rispetto all'anno precedente), in cui la percentuale di partecipazione femminile, in termini di quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna o di percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci d'impresa, risulta superiore al 50%, e rappresentano il 18,2% del totale delle imprese attive in Trentino. Le presenze maggiori di

imprenditrici si ritrovano in agricoltura e nei settori del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione.

Il numero di imprese attive in Trentino, la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia, nel 2018 si attesta a 3.013 unità (+0,6% rispetto al 2017), di cui 668 (pari al 22,2%) con imprenditore cittadino della Comunità Europea. Rappresentano il 6,5% delle imprese attive.

In valore assoluto, Milano è la provincia che ospita il numero maggiore di *startup* innovative, cioè società di capitale, costituite anche in forma cooperativa, che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Se si considera il numero di *startup* in rapporto al numero di nuove società di capitali, la provincia di Trento figura nel 2018 ai vertici della classifica nazionale e precisamente al secondo posto con 6,62 *startup* ogni 100 nuove società di capitali.

Segnali di difficoltà permangono tra le imprese artigiane attive in Trentino: alla fine del 2018 le imprese iscritte alla Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura risultano 12.221, 92 in meno (-0,8%) del 2017; nel 2008 le aziende artigiane erano poco meno di 14mila. Il settore in cui è più elevata la presenza di imprese artigiane si conferma quello delle attività edili (5.231 aziende, pari al 42,8% del totale), seguito dal manifatturiero (2.510 aziende, 20,5%). Il 54,7% delle imprese artigiane trentine opera con un solo addetto; solo il 3,9% ha 10 e più addetti.

Segnali positivi giungono dall'andamento dei protesti e dei fallimenti. Nel corso del 2018 diminuisce sia il numero assoluto dei protesti cambiari levati in provincia, passati da 1.090 del 2017 a 919 del 2018 (-15,7%), sia il valore economico degli stessi, passato da 1,5 milioni di euro a 1,3 milioni di euro (-14,0%). Contestualmente si registra anche una diminuzione nel numero dei fallimenti dichiarati, che passano da 100 a 71

(-29,0%). I fallimenti riguardano principalmente le società (87,3%), piuttosto che le ditte individuali (12,7%), ed il settore industriale (52,1%).

Dopo il minimo toccato nel 2012, anche il consumo di energia elettrica, indicatore spesso utilizzato per misurare indirettamente l'andamento dell'attività produttiva, conferma la fase di ripresa dell'economia trentina, superando anche i livelli molto elevati raggiunti nel 2015, che avevano rappresentato un massimo storico. Nel corso del 2018 i consumi complessivi di energia elettrica risultano pari a 3.469 GWh, un livello superiore a quello dell'anno precedente (+5,0%). Anche al netto dei consumi domestici, che nel 2018 rappresentano il 17,3% del totale, il livello dei consumi dei soli settori produttivi si mantiene elevato e superiore ai valori dell'anno precedente (+5,8%). Distinti per settore di utilizzazione, la crescita maggiore riguarda l'industria (+8,2%), seguita dall'agricoltura (+4,3%) e dal terziario (+2,8%). La quota maggiore dei consumi di energia elettrica risulta destinata all'industria (1.597 GWh, pari al 46,0% del totale), seguita dal settore terziario (1.190 GWh, 34,3% del totale), dal consumo domestico (600 GWh, pari al 17,3%) e dall'agricoltura (82,3 GWh, 2,4%).

Sul fronte della produzione di energia elettrica, nel 2017 la fonte energetica più rilevante si conferma quella idroelettrica (65,6%), seguita dalla termoelettrica tradizionale (29,1%) e quindi dal fotovoltaico (5,3%). Anche se questa fonte energetica rappresenta ancora una quota modesta, la stessa è in rapida crescita: basti pensare che nel 2008 non raggiungeva neppure lo 0,1% della produzione totale. Nel 2017 sono poco meno di 16.000 gli impianti attivi.

Per quanto riguarda il settore primario, dopo il calo generalizzato delle produzioni che aveva caratterizzato il 2017 per effetto delle condizioni climatiche avverse che hanno caratterizzato la primavera e l'estate, il 2018 presenta livelli produttivi straordinari. In particolare la produzione di mele

raggiunge i 5,7 milioni di quintali, il valore più elevato dal 1980 ad oggi, quasi il triplo del raccolto del 2017 (2,1 milioni di quintali).

Analogamente si registra un valore record per quanto riguarda la produzione di uva che nel 2018 raggiunge 1,4 milioni di quintali, il 35,8% in più rispetto all'anno precedente. L'incremento ha riguardato soprattutto le uve bianche (+37,8%) - che rappresentano la quota più rilevante della produzione trentina (circa il 76% nel 2018) - e, in misura minore, seppur rilevante, le uve rosse (+29,7%).

Raddoppiata anche la produzione di pere, che nel 2018 raggiunge i 6.000 quintali, un livello simile a quello che si registrava 15 anni fa ma ben lontana dagli oltre 76mila quintali che si erano registrati nel 1980. Mentre la produzione di pere si è ridotta a meno di un decimo negli ultimi 35 anni, la produzione di mele risulta due volte e mezza quella del 1980 mentre è rimasta sostanzialmente stabile la produzione di uva. Sempre con riferimento al lungo periodo, in crescita, anche consistente, appaiono le produzioni di piccoli frutti (fragole, lamponi, more e mirtilli), di albicocche e di olive mentre in calo marcato risultano le produzioni di susine e pesche. Dopo il brusco calo della produzione di ciliegie registrato nel 2016, ridotte di oltre il 40% rispetto all'anno precedente, nel 2018 la produzione raggiunge i 28mila quintali, valore simile a quello che si registrava nei primi anni Ottanta.

Sempre più l'agricoltura trentina pone attenzione alle colture biologiche: la superficie coltivata con metodo biologico è infatti in rapida espansione e nel 2018 ammonta a poco meno di 16mila ettari, il doppio della superficie coltivata nel 2015. I settori in cui è maggiore il ricorso al metodo biologico sono quelli del pascolo, delle foraggere e della vite. In rapida espansione anche la superficie frutticola.

Nel comparto dei servizi, il turismo rappresenta per l'economia trentina un fenomeno di assoluta rilevanza, che si è mantenuto inalterato o

addirittura è aumentato anche negli anni più difficili della crisi economica. Il Trentino si conferma secondo nella graduatoria nazionale, dietro alla provincia di Bolzano, per la capacità di attrarre consumi turistici: nel 2018 si sono registrate in Trentino, negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, circa 34 presenze per ogni residente a fronte di circa 7 presenze per abitante della media nazionale.

Nel corso del 2018 in Trentino si registrano 13,1 milioni di presenze negli esercizi alberghieri e 5,1 milioni negli esercizi extralberghieri: per entrambe le tipologie ricettive si tratta di risultati mai raggiunti in precedenza. Completano il quadro circa 5 milioni di presenze negli alloggi privati e 9,3 milioni di presenze nelle seconde case. Il sistema ricettivo trentino, pertanto, vede nel corso del 2018 circa 32,4 milioni di pernottamenti, il livello più elevato mai registrato, consolidando le ottime *performance* rilevate negli ultimi anni.

A questi risultati in termini di pernottamenti corrispondono, nel corso del 2018, valori altrettanto significativi e crescenti dal lato degli arrivi, pari a 3,3 milioni di turisti negli esercizi alberghieri e a 6,1 milioni nel complesso delle strutture ricettive (compresi gli alloggi privati e le seconde case).

Soprattutto la stagione invernale 2017/2018 fornisce risultati eccellenti, grazie al ritorno degli italiani e alla costante crescita degli stranieri. Nel corso del 2018 gli italiani fanno registrare 8,1 milioni di pernottamenti negli esercizi alberghieri e 2,6 milioni negli esercizi extralberghieri. Nel complesso delle strutture ricettive, inclusi gli alloggi privati e le seconde case, queste presenze raggiungono i 24,1 milioni e rappresentano circa il 74% delle presenze totali. Negli esercizi alberghieri si è registrato un incremento di presenze di turisti italiani del 2,3% e in quelli extralberghieri del 5,6%. Grazie ad un incremento medio nelle varie strutture ricettive pari all'1,7%, le presenze italiane sono ritornate ad essere

di poco superiori ai 24 milioni (24,1 milioni), valore simile a quello raggiunto a metà degli anni Novanta.

Anche le presenze straniere risultano in crescita (+0,9% nel complesso degli esercizi ricettivi), consolidando un *trend* in atto da diverso tempo e raggiungendo nel 2018 il livello più alto fino ad ora registrato negli esercizi alberghieri.

Continua, invece, il fenomeno, comune anche alle altre regioni italiane, della progressiva riduzione della permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive della provincia, a testimonianza di un diverso modo di fare vacanza, caratterizzato da più periodi di riposo nel corso dell'anno ma di breve durata. Oggi la permanenza media nel complesso delle strutture ricettive risulta di 5,3 giorni e di 3,9 giorni negli esercizi alberghieri; nel 1985 era invece prossima ai 10 giorni nel complesso delle strutture e di circa 6 giorni negli esercizi alberghieri. La permanenza media dei turisti stranieri risulta inferiore a quella dei turisti italiani di un giorno nel complesso delle strutture ricettive: la permanenza degli italiani, infatti, è di 5,6 giorni mentre quella degli stranieri è di 4,6 giorni. Considerando le sole strutture alberghiere la situazione si inverte: i turisti stranieri si fermano per circa 4,2 giorni mentre per gli italiani la permanenza media è leggermente più bassa e pari a 3,8 giorni.

Analizzando la riduzione della permanenza media per provenienza emerge che questo fenomeno è molto più marcato per la componente nazionale che per quella straniera. Dagli anni Ottanta ad oggi, la durata media della vacanza dei turisti italiani nel complesso delle strutture ricettive si è ridotta di circa 4 giorni, da 10 a 5,6 giorni, mentre quella degli stranieri di 1 giorno solo, passando da 5,6 a 4,6 giorni. Negli esercizi alberghieri, mentre la permanenza media degli italiani è scesa da 5,8 giorni a 3,8 giorni (2 giorni in meno di vacanza), quella degli stranieri è rimasta stabile a poco più di 4 giorni.

6. Territorio e ambiente

Ammonta a poco meno di 200mila ettari, pari al 31% del territorio provinciale, la superficie protetta. La quota più rilevante è quella dei parchi, pari a poco più di 99mila ettari (50% del totale della superficie protetta).

Nel 2018 la produzione totale di rifiuti urbani risulta in Trentino pari a 280mila tonnellate, in aumento rispetto al 2017 del 2,5%. Si conferma su valori elevati la quota della raccolta differenziata che nel corso del 2018 raggiunge i tre quarti della produzione totale di rifiuti urbani (era il 36% nel 2004 ed il 63% nel 2010), ponendo il Trentino al primo posto tra le regioni italiane, dove la media della raccolta differenziata è di poco superiore al 58%. La produzione dei rifiuti risulta legata anche all'andamento dell'attività economica e alla dinamica delle presenze turistiche sul territorio. Questo aspetto è molto evidente considerando i dati in serie storica che mostrano cali significativi in corrispondenza degli anni in cui la crisi economica si è fatta sentire in maniera più pesante. Allo stesso modo, il legame con le presenze turistiche risulta particolarmente evidente considerando i rifiuti prodotti per mese: la quantità cresce, infatti, significativamente nei mesi centrali delle stagioni estiva e invernale e nelle principali località turistiche.

Mentre la raccolta differenziata rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2017 (+0,3%), i rifiuti indifferenziati sono in crescita (+9,4%) per effetto di un consistente aumento dei rifiuti derivanti dallo spazzamento (+28,9%). Nell'ambito della raccolta differenziata, cali consistenti si registrano per i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (R.A.E.E.), diminuiti del 45,6%, per i rifiuti urbani pericolosi, composti fra l'altro da solventi, vernici e medicinali scaduti, (-29,2%) e per il

multimateriale (-13,5%); in crescita le altre frazioni merceologiche, con aumenti significativi per il vetro (+23,3%) e i materiali tessili (+14,9%).

La produzione totale di rifiuti equivale nel 2018 a circa 448 chilogrammi per abitante, 10 chilogrammi in più rispetto all'anno precedente. A livello nazionale la produzione di rifiuti pro-capite nel 2017 ammonta a 489 chilogrammi per abitante.

In tendenziale miglioramento la qualità dell'aria. I dati del numero di superamenti del limite di media giornaliera per l'inquinante polveri sottili (PM10) confermano il positivo andamento evidenziato negli anni precedenti con conseguente rispetto, per il sesto anno consecutivo, del limite annuale di 35 sforamenti in tutte le stazioni della rete. Questo accade grazie ad un parco veicoli rinnovato, a interventi di risparmio energetico sugli edifici e alla mobilità sostenibile attraverso l'uso del trasporto pubblico e delle biciclette. Il dato delle polveri sottili, unitamente a quelli riguardanti tutti gli altri inquinanti monitorati, testimonia una qualità dell'aria in progressivo miglioramento su tutto il territorio provinciale. Un fronte di un certo rilievo che rimane altresì ancora aperto è la presenza, talvolta eccedente i limiti, del biossido di azoto in prossimità delle arterie di maggior traffico e dell'ozono.

ALLEGATO STATISTICO

Popolazione residente al 1° gennaio di ogni anno

Anno	Popolazione residente	Variazione percentuale rispetto all'anno precedente
1991	448.280	0,5
1996	461.606	0,4
2001	477.859	0,9
2010	524.826	1,0
2015	537.416	0,2
2016	538.223	0,2
2017	538.604	0,1
2018	539.898	0,2
2019	541.098	0,2

Tasso di natalità

(nati per 1.000 abitanti)

Anno	Trentino	Italia
1985	9,4	10,5
1990	9,8	10,1
1995	9,9	9,2
2000	10,7	9,4
2005	10,3	9,4
2010	10,3	9,3
2014	9,1	8,3
2015	9,0	8,0
2016	8,6	7,8
2017	8,3	7,6
2018	8,1	7,3

Tasso di mortalità

(morti per 1.000 abitanti)

Anno	Trentino	Italia
1985	10,7	9,6
1990	9,8	9,3
1995	9,8	9,7
2000	9,4	9,9
2005	8,9	9,7
2010	9,0	9,7
2014	8,8	9,8
2015	9,4	10,7
2016	9,2	10,1
2017	9,4	10,7
2018	9,3	10,5

Stranieri residenti al 1° gennaio di ogni anno

Anno	Stranieri residenti	Incidenza percentuale sulla popolazione residente
1992	2.715	0,6
1996	7.416	1,6
2001	14.380	3,0
2005	26.923	5,4
2010	46.044	8,8
2015	50.104	9,3
2016	48.466	9,0
2017	46.456	8,6
2018	46.929	8,7
2019	47.393	8,8

Popolazione residente per età

(incidenza percentuale sulla popolazione residente)

Anno	Età media <i>(anni)</i>	Popolazione giovane <i>(0-14 anni)</i>	Popolazione anziana <i>(65 anni e oltre)</i>
1981	36,6	19,9	14,3
1990	39,2	15,1	16,1
1995	40,2	14,5	17,4
2000	41,0	14,9	18,0
2005	41,7	15,3	18,8
2010	42,3	15,3	19,3
2014	43,1	15,0	20,7
2015	43,4	14,8	21,1
2016	43,6	14,7	21,4
2017	43,9	14,5	21,7
2018	44,6	14,4	22,1

Indice di vecchiaia

(popolazione di 65 anni e oltre su popolazione di 0-14 anni per 100)

Anno	Uomini	Donne	Totale
1981	55,3	89,3	71,9
1991	81,6	139,1	109,5
2000	92,5	150,0	120,6
2005	95,8	150,8	122,5
2010	101,0	152,2	125,8
2014	114,6	162,8	138,0
2015	118,7	167,0	142,1
2016	122,9	170,3	145,9
2017	126,8	174,0	149,7
2018	131,4	177,5	153,7

Matrimoni e tasso di nuzialità

Anno	Numero matrimoni	Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	Tasso di nuzialità (matrimoni per 100 residenti)
1990	2.680	5,1	6,0
1995	2.409	3,8	5,2
2000	2.338	5,6	4,9
2005	1.804	- 3,5	3,6
2010	1.635	- 1,4	3,2
2014	1.496	- 5,3	2,8
2015	1.563	4,5	2,9
2016	1.608	2,9	3,0
2017	1.470	-8,6	2,7
2018	1.513	2,9	2,8

Iscritti nel complesso dei livelli formativi

Anno scolastico	Alunni iscritti	Variazione percentuale rispetto all'anno scolastico precedente
1991/1992	72.879	--
1995/1996	70.547	- 0,7
2000/2001	73.323	1,3
2005/2006	80.884	1,8
2010/2011	86.875	0,9
2012/2013	88.368	0,2
2014/2015	88.415	- 0,1
2015/2016	88.276	- 0,2
2016/2017	88.006	- 0,3
2017/2018	87.318	- 0,8
2018/2019	86.830	- 0,6

Iscritti per livello formativo (a.s. 2018/2019)

Livello	Alunni iscritti	Variatione percentuale rispetto all'anno scolastico 2017/2018
Scuola dell'infanzia	14.777	- 2,9
Scuola elementare	26.981	- 0,2
Scuola media inferiore	16.536	- 1,3
Scuola media superiore	22.002	1,3
Formazione professionale	6.534	- 1,0

Tasso di scolarità

(rapporto tra gli studenti 14-18 anni e la popolazione nella stessa classe di età per 100)

Anno scolastico	Trentino	Italia
2000/2001	87,8	83,5
2005/2006	92,2	86,9
2010/2011	93,9	93,4
2013/2014	95,7	91,9
2014/2015	95,8	91,9
2015/2016	96,2	92,8
2016/2017	96,1	92,4
2017/2018	96,1	93,3

Iscritti per Dipartimento all'Università degli Studi di Trento
(Anno Accademico 2018/2019)

Dipartimento	Iscritti
Economia e management	2.537
Fisica	410
Ingegneria civile, ambientale e meccanica	1.587
Ingegneria e scienze dell'informazione	1.362
Ingegneria industriale	1.054
Lettere e filosofia	2.508
Matematica	493
Psicologia e scienze cognitive	1.084
Sociologia e ricerca sociale	1.742
Giurisprudenza	2.988
Scuola di studi internazionali	146
Centro interdipartimentale biologia integrata - CIBio	354
Centro interdipartimentale mente/cervello - CIMEC	98
Centro Agricoltura Alimenti Ambiente - C3A	206
Totale	16.569

Tasso di attività

(rapporto tra le forze di lavoro 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età)

Anno	Trentino			Italia		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1995	74,8	47,4	61,2	72,6	44,3	58,4
2000	76,4	54,3	65,5	73,6	48,5	61,0
2005	77,1	57,7	67,6	74,4	50,4	62,4
2010	77,2	60,5	68,9	73,1	51,1	62,0
2014	78,3	63,5	70,9	73,6	54,4	63,9
2015	77,4	64,6	71,0	74,1	54,1	64,0
2016	78,2	63,6	70,9	74,8	55,2	64,9
2017	77,5	65,9	71,7	75,0	55,9	65,4
2018	78,0	65,3	71,7	75,1	56,2	65,6

Tasso di disoccupazione

(rapporto tra le persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre e le forze di lavoro nella stessa classe di età)

Anno	Trentino			Italia		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1995	4,1	9,2	5,6	8,6	15,4	11,2
2000	2,8	4,2	3,4	7,8	13,6	10,1
2005	2,4	5,2	3,6	6,2	10,0	7,7
2010	3,5	5,2	4,3	7,5	9,6	8,4
2014	6,1	8,0	6,9	11,9	13,8	12,7
2015	6,4	7,3	6,8	11,3	12,7	11,9
2016	6,6	7,1	6,8	10,9	12,8	11,7
2017	5,7	5,7	5,7	10,3	12,4	11,2
2018	4,2	5,4	4,8	9,7	11,8	10,6

Cassa Integrazione Guadagni

Anno	Ore CIGO	Ore CIGS	Totale	Gestione edilizia
1995	361.368	867.030	1.228.398	1.672.236
2000	204.180	605.523	809.703	2.170.263
2005	240.793	737.133	977.926	2.361.961
2010	886.529	2.361.275	3.247.804	2.509.138
2012	812.385	1.746.603	2.558.988	2.845.814
2014	492.865	1.628.222	2.121.087	3.040.883
2015	330.303	3.052.612	3.382.915	1.942.709
2016	291.449	1.323.590	1.615.039	1.173.925
2017	74.526	1.284.221	1.358.747	894.128
2018	115.952	162.530	278.482	868.558

Prodotto Interno Lordo provinciale

Anno	Prodotto Interno Lordo <i>(valori in milioni di Euro)</i>		Prodotto Interno Lordo per abitante <i>(valori in migliaia di Euro)</i>	
	Prezzi correnti	Prezzi costanti (2010)	Prezzi correnti	Prezzi costanti (2010)
1995	10.467,42	14.839,49	22,73	32,22
2000	13.442,97	16.924,87	28,25	35,57
2005	15.848,31	17.371,15	31,70	34,74
2010	17.630,89	17.630,89	33,45	33,45
2014	18.572,40	17.615,30	34,60	32,81
2015	18.592,10	17.509,90	34,57	32,56
2016	18.904,10	17.682,00	35,11	32,84
2017	19.471,22	18.053,32	36,11	33,48
2018	19.938,53	18.342,18	36,89	33,94

Tasso medio di inflazione

Anno	<i>(valori percentuali)</i>	
	Trento	Italia
1980	21,4	21,1
1985	7,7	8,6
1990	6,0	6,1
1995	5,4	5,4
2000	2,3	2,6
2005	1,6	1,7
2010	1,7	1,6
2014	0,5	0,2
2015	-0,2	-0,1
2016	0,1	-0,1
2017	1,3	1,1
2018	1,0	1,1

Scambi con l'estero

(milioni di Euro)

Anno	Importazioni	Esportazioni	Saldo
1990	730,7	829,7	99,0
1995	1.087,1	1.601,5	514,4
2000	1.351,9	2.087,4	555,5
2005	1.865,2	2.608,7	743,5
2010	1.889,6	2.826,5	936,8
2014	1.944,5	3.291,1	1.346,6
2015	2.032,9	3.438,8	1.405,9
2016	2.155,6	3.385,5	1.229,9
2017	2.352,9	3.677,8	1.324,9
2018	2.669,60	3.913,90	1.244,30

Movimento anagrafico delle imprese

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Totale attive iscritte al Registro
2000	3.030	2.548	482	45.644
2005	3.492	2.706	786	48.412
2010	2.841	2.958	- 117	48.470
2014	2.719	2.932	- 213	46.803
2015	2.862	2.448	414	46.911
2016	3.011	2.807	204	47.035
2017	2.686	3.422	- 736	46.425
2018	2.729	2.922	- 193	46.411

Principali produzioni agricole*(quintali)*

Anno	Mele	Pere	Uva
1980	2.152.200	76.130	1.336.000
1985	2.524.900	43.500	1.209.669
1990	3.092.000	31.000	989.399
1995	3.493.000	10.960	832.050
2000	4.700.000	8.631	1.100.000
2005	4.489.188	5.760	1.053.438
2010	4.335.978	1.799	1.250.124
2014	5.596.078	2.950	1.025.707
2015	5.358.990	2.800	1.260.169
2016	5.351.400	3.000	1.159.704
2017	2.050.260	3.000	1.039.749
2018	5.650.000	6.000	1.411.497

Presenze turistiche

Anno	Esercizi alberghieri	Esercizi extralberghieri	Totale esercizi
1990	8.321.431	2.499.261	10.820.692
1995	9.650.720	3.129.777	12.780.497
2000	10.150.557	2.965.018	13.115.575
2005	11.075.591	3.436.557	14.512.148
2010	11.446.047	3.745.197	15.191.244
2014	11.316.493	4.053.427	15.369.920
2015	11.784.790	4.285.781	16.070.571
2016	12.372.202	4.558.566	16.930.768
2017	12.833.431	4.942.599	17.776.030
2018	13.099.062	5.056.938	18.156.000

Anno	Alloggi privati	Seconde case	Totale
1990	8.638.600	7.135.327	26.594.619
1995	6.905.315	8.818.873	28.504.685
2000	5.184.283	8.488.902	26.788.760
2005	5.451.435	9.245.460	29.209.043
2010	5.230.762	9.319.487	29.741.493
2014	4.921.160	9.100.894	29.391.974
2015	4.942.287	9.140.729	30.153.587
2016	4.919.784	9.099.117	30.949.669
2017	4.997.405	9.197.145	31.970.580
2018	5.039.773	9.246.688	32.442.461

Produzione differenziata e indifferenziata di rifiuti urbani

(valori assoluti in tonnellate, quota in percentuale)

Anno	Raccolta differenziata	Raccolta indifferenziata	Produzione totale di rifiuti	Quota di raccolta differenziata
2004	99.520	177.143	276.663	36,0
2005	121.757	149.285	271.042	44,9
2010	174.917	101.133	276.050	63,4
2014	192.221	70.144	262.365	73,3
2015	191.445	67.350	258.795	74,0
2016	199.046	67.047	266.094	74,8
2017	206.522	66.705	273.227	75,6
2018	207.062	72.947	280.009	73,9